

I sindaci delle grandi città chiedono la sospensione degli sfratti

A pag. 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Arrestato a Genova confessa di aver ucciso due ragazze

A pag. 5

Dopo un intenso dibattito

Il CC approva il progetto di tesi e convoca il XV Congresso

L'assise nazionale a Roma dal 20 al 25 marzo - Dichiarazioni di Chiaromonte

ROMA — Dopo un intenso dibattito si sono conclusi a tarda sera i lavori del CC e della CCC con l'approvazione del seguente ordine del giorno: « Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo, riuniti nei giorni 4-5-6 dicembre 1978, convocano il 15. Congresso nazionale del PCI per i giorni 20-25 marzo 1979 a Roma e approvano il Progetto di Tesi come base per il dibattito congressuale. « I delegati al Congresso nazionale saranno eletti dai Congressi delle Federazioni in proporzione di uno ogni 1.500 iscritti o frazione superiore ai 1.000. Ogni Con-

gresso di Federazione eleggerà, comunque, un minimo di due delegati. « Le Federazioni della FOCU eleggeranno al Congresso nazionale del Partito delegati con voto consultivo in rapporto di un delegato ogni 1.000 iscritti o frazione superiore ai 500. « Il testo del progetto di tesi verrà probabilmente pubblicato domenica sull'Unità. Lo ha confermato ieri pomeriggio il compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria, incontrandosi coi giornalisti per una informazione sull'andamento dei lavori. Martedì pomeriggio si è proceduto ad una discussione generale del documento. Hanno preso la parola numerosissimi compagni, tra cui Enrico Berlinguer — ha detto — e vi è stato un accordo generale sulla linea del progetto, e ieri si è passati all'esame specifico dell'introduzione e delle sue varie parti. « Nell'introduzione — ha spiegato Chiaromonte — si riaffermano i principi di carattere generale della linea strategica del PCI: si delineano i caratteri della terza via per l'avanzata al socialismo in Italia e nell'Europa occidentale, e la natura dell'eurocomunismo; si ribadiscono l'impegno generale per la lotta per la pace e la distensione, e i principi ai quali ci ispiriamo: la democrazia politica e il pluralismo, la linea dell'unità delle forze democratiche. « In questa parte introduttiva delle tesi è contenuto anche un richiamo ad alcune caratteristiche fondamentali del PCI. Vi si affronta anche la questione del centralismo democratico, riaffermandone la validità generale come strumento di unità e insieme per consentire un reale dibattito interno. Al tempo stesso si indica tuttavia la necessità di un allargamento del dibattito democratico. « Come si svolge la discussione? Si è anche votato su singoli passaggi delle tesi? « Sì, è stato più volte — ha risposto il compagno Chiaromonte —, e su diverse questioni, pur esistendo un accordo sostanziale sulla impostazione del documento. Tra le questioni la cui formulazione ha suscitato le maggiori discussioni, ci sono: le posizioni sulla terza via, dei rapporti fra struttura sovversivista, della situazione internazionale, ecc. « È stato ancora chiesto a Gerardo Chiaromonte se dalle tesi emerge un « superamento » del leninismo. Di « sì » ha risposto — che ribadiamo una nostra convinzione circa la necessità di una lettura non dogmatica di Lenin, come del resto ci siamo sempre sforzati di fare. Riaffermiamo la volontà di andare sempre più ad un superamento di qualsiasi concezione dogmatica nella lettura e nell'interpretazione dei grandi pensatori marxisti e insieme riaffermiamo la validità di una lettura storica e critica. Nessuna ripulsa, quindi. E poi — ha aggiunto sorridendo — non credo che si possa mettere ai voti il leninismo. « È stato infine chi, tra i giornalisti, ha voluto insistere sul presunto carattere antidemocratico (perché non pubblico) del dibattito del CC e della CCC sulle tesi. Come aveva fatto l'altra sera Natta, anche Chiaromonte ha ribadito che il CC ha lavorato come un comitato di redazione di un documento, ciò che rende anche praticamente impossibile la pubblicità. D'altra parte — ha detto Chiaromonte — il documento sarà alla base di un vasto dibattito democratico cui parteciperanno senza vincoli anche quanti hanno contribuito a redigerlo.

Ipotesi di accordo per i patti agrari

Dopo una riunione della maggioranza - Oggi l'incontro decisivo

ROMA — È possibile un accordo sulla legge dei patti agrari? Dopo i contrasti e le polemiche delle scorse settimane, una riunione dei rappresentanti dei partiti della maggioranza sembra che abbia aperto, ieri sera, la possibilità di una soluzione. Non c'è ancora niente di definitivo, e perciò le dichiarazioni dei dirigenti dei partiti che hanno partecipato alla riunione di Piazza del Gesù sono apparse caute: l'incontro decisivo è rinviato ad oggi, per giungere alla formulazione definitiva delle tesi dei tecnici più controversi (l'articolo 15 e l'articolo 28).

Il compagno Giorgio Napolitano, che aveva preso parte alla riunione a cinque insieme a Pio La Torre e Gaetano Di Marino, ha dichiarato che si sono « profilate alcune ipotesi di accordo che richiedono approfondimenti », per cui, ha precisato, si rende necessario un nuovo incontro. Il socialista on. Salvatore, che accompagnava Signorelli, ha detto che si può ora lavorare all'approfondimento delle ipotesi che sono state prospettate perché « si è raggiunta sostanzialmente un'intesa sull'automatizzazione della trasformazione della mezzadria in affitto e sul diritto di trasformazione del fondo ». Dichiarazioni analoghe ha rilasciato l'on. Donat Cattin, che rappresentava la DC insieme a Mazzotta e Ferrari Aggradi.

Prima della riunione serale, la situazione si era in parte sbloccata, nella tarda mattinata, nel corso di un incontro tra il capogruppo dei Galloni e i rappresentanti degli altri gruppi della maggioranza in questa sede si era in pratica delineata l'ipotesi di soluzione per l'articolo 15 (s'è il fittavolo che il concedente del terreno possono effettuare miglioramenti o trasformazioni nell'orientamento produttivo del fondo, a condizione che non ne alterino la destinazione agricola e che rispettino i piani regionali di sviluppo). Aperto questo spiraglio, è stato quindi possibile convocare la riunione della sera, presenti i rappresentanti delle segreterie politiche dei partiti.

In questa riunione — ha dichiarato il compagno La Torre — si è avuta la conferma che le posizioni sull'articolo 15 sono « molto avvicinate » mentre restano « più distanti » sull'articolo 28 (articolo chiave, che riguarda la trasformazione della mezzadria in affitto e che disciplina le eccezioni alla nuova disciplina legislativa).

I fatti nuovi che hanno impedito l'adesione italiana allo SME esaminati dalle forze politiche e sociali

Vertice della maggioranza e dibattito al Parlamento

Domani Andreotti incontra i segretari dei partiti - Commenti largamente favorevoli all'atteggiamento tenuto a Bruxelles - «Maretta» nella destra dc - Previsti anche approfondimenti «tecnic»

Dichiarazioni di Barca

Rispondendo ai giornalisti e partecipando ad una tavola rotonda organizzata da « 24 Ore » il compagno Barca ha dato una prima valutazione di quanto avvenuto nell'incontro dei capi di governo e di Stato. Pur rinviando un giudizio più meditato al momento in cui il governo farà conoscere, anche sulla base di approfondimenti tecnici, la sua valutazione globale, Barca ha osservato che « l'esposizione del ministro Pandolfi conferma che le divergenze manifestatesi a Bruxelles non investono questioni marginali ma questioni essenziali quali i trasferimenti netti di risorse a favore dei paesi più deboli e i meccanismi stessi del sistema monetario. Nessuna delle condizioni che il governo italiano si era impegnato in parlamento a difendere, e sulle quali ancora ultimamente noi avevamo richiamato l'attenzione in difesa degli interessi nazionali, è stata accolta in modo sufficiente dagli altri paesi: si è avuto un arretramento anche rispetto a quanto i ministri finanziari avevano concordato il 20 novembre e che gli appariva insufficiente. « Risultano così confermati — ha detto Barca — i timori di quanti avevano espresso l'opinione che arriverà a scadenza obbligata alla ratifica finale senza aver concordato tra tutti i paesi della comunità le condizioni della adesione e senza aver sciolto le ambiguità dell'accordo di Brema avrebbe potuto danneggiare anziché favorire l'unità dell'Europa. « Noi riteniamo che si debba continuare a lavorare per un accordo monetario europeo, come elemento integrante di un maggior coordinamento della politica dei nove paesi e come premessa per la costruzione di un nuovo accordo monetario internazionale; per questo, tuttavia, è necessario andare a soluzioni diverse dal vecchio serpente e tali da favorire, o almeno non ostacolare, gli obiettivi di crescita senza inflazione che interessano i paesi più deboli e soprattutto i paesi che, come l'Italia, hanno gravi problemi di occupazione. « Interrogato sui riflessi che il mancato accordo può avere sui mercati valutari, Barca ha rilevato che tutto si è ridotto, dopo mesi

di trattative, all'ingresso della Francia nell'attuale serpente, cosa che era già avvenuta altre due volte senza alcuna conseguenza per il resto del mondo. L'andamento dei mercati valutari e la stabilità del cambio della lira subito dopo il fallimento della trattativa sembrano confermare questo giudizio. « Ciò non significa tuttavia — ha detto Barca — che non si pongano in modo attuale alcuni problemi. Sarebbe un grave errore se quanto è avvenuto portasse ad allentare l'impegno dell'Italia per contrastare l'inflazione e per lottare contro quella pericolosa somma di stagnazione e inflazione che minaccia tutta l'Europa e che è giunta in Italia ad un livello estremo di pericolosità, soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno. I rifiuti e la mancanza di solidarietà manifestatisi purtroppo a Bruxelles da parte della Francia e della Germania federale, debbono spingerci ad operare con ancora maggiore rigore. « L'interno, per dare una più solida base all'economia italiana e per poter partecipare ad accordi europei con maggiore peso e con minori rischi. « Se, dunque, nessuno in Italia ritiene che si debbano chiudere le porte in faccia ad un processo di integrazione economica e monetaria, dalle reazioni di ieri è apparso però evidente che le conclusioni di Bruxelles hanno una portata che guarda con più attenzione ad una problematica che troppi avevano sottovalutato. Il primo confronto Andreotti lo avrà questa mattina con la delegazione della DC; nella giornata di ieri, mentre Pandolfi parlava alla Camera, reazioni di ieri si erano avute da parte di Donat Cattin e di un gruppo di deputati dell'area moderata, che hanno chiesto a Galloni di riunire subito direttivo e assemblea del gruppo della Camera. Donat Cattin ha lamentato che l'allineamento alla posizione inglese sia venuto da parte del governo italiano « soltanto quando è intervenuta una parte politica interna senza alcun accordo della intera maggioranza parlamentare ». È evidente il tentativo del vice segretario di dc e di settori di destra dei deputati democristiani di porre sotto accusa il governo e Andreotti sostenendo che le posizioni assunte a Bruxelles sono state loro imposte dal PCI. Ma dimostrarono che riservano non irrilevanti circa l'entrata dell'Italia nel serpente monetario sono venute da più parti, non solo dall'interno della maggioranza, ma anche dai sindacati e dalla stessa Confindustria.

Se, dunque, nessuno in Italia ritiene che si debbano chiudere le porte in faccia ad un processo di integrazione economica e monetaria, dalle reazioni di ieri è apparso però evidente che le conclusioni di Bruxelles hanno una portata che guarda con più attenzione ad una problematica che troppi avevano sottovalutato. Il primo confronto Andreotti lo avrà questa mattina con la delegazione della DC; nella giornata di ieri, mentre Pandolfi parlava alla Camera, reazioni di ieri si erano avute da parte di Donat Cattin e di un gruppo di deputati dell'area moderata, che hanno chiesto a Galloni di riunire subito direttivo e assemblea del gruppo della Camera. Donat Cattin ha lamentato che l'allineamento alla posizione inglese sia venuto da parte del governo italiano « soltanto quando è intervenuta una parte politica interna senza alcun accordo della intera maggioranza parlamentare ». È evidente il tentativo del vice segretario di dc e di settori di destra dei deputati democristiani di porre sotto accusa il governo e Andreotti sostenendo che le posizioni assunte a Bruxelles sono state loro imposte dal PCI. Ma dimostrarono che riservano non irrilevanti circa l'entrata dell'Italia nel serpente monetario sono venute da più parti, non solo dall'interno della maggioranza, ma anche dai sindacati e dalla stessa Confindustria.

Pandolfi alla Camera sulle ragioni della mancata firma

I nuovi irrigidimenti di Francia e Germania

Insufficienti le garanzie per lo sviluppo delle aree più deboli - Rifiutato l'aumento del fondo regionale

ROMA — Il ministro del Tesoro, Pandolfi, appena rientrato dalla contrastata riunione di Bruxelles, ha riferito ieri alla Camera sulle ragioni che hanno indotto il governo italiano ad un approfondimento politico e tecnico della situazione. Par con linguaggio cauto, egli ha indicato la ragione del colpo d'arresto nel fatto che Germania e Francia si sono presentate su posizioni più arretrate e in sostanza contraddittorie rispetto agli indirizzi fissati in uno dei tre settori non potessero e non possono essere compensate da concessioni negli altri. « Il nuovo sistema monetario doveva e deve, insomma, secondo l'Italia, essere confinato in modo tale da riflettere i requisiti fondamentali: 1) risultare, anzitutto, un sistema realistico e duraturo, e in quanto un suo successo monetario potrebbe gravi ripercussioni sul funzionamento del sistema monetario internazionale, sulla creazione di un vero e proprio fondo monetario europeo. Il ministro del Tesoro ha sottolineato che, quindi, l'Italia aveva ed ha di mira « non un semplice allargamento dell'accordo di cambio vigente tra i paesi associati nella disciplina del serpente monetario, ma la costruzione di un sistema monetario realmente nuovo, come strumento per un'economia europea più integrata, con una migliore ripartizione. « In generale gli operatori in valute sembra abbiano reagito positivamente al rinvio della decisione italiana sullo SME. Al rinvio è stato invece attribuito un consistente ribasso delle azioni in borsa (valei che ha toccato quasi tutte le principali società). L'occasione è stata sfruttata dalla speculazione per esigenze proprie di manovra. Intanto scoperiano per quattro ore — al mattino — i dipendenti dell'Ufficio Italiano Cambi e per un'ora, dalle 10.15 alle 11.15, i dipendenti della Banca d'Italia: rivendicando l'attuazione di accordi e deliberazioni del Parlamento per la riorganizzazione degli uffici, lo sviluppo professionale, una più efficiente amministrazione valutaria.

Se, dunque, nessuno in Italia ritiene che si debbano chiudere le porte in faccia ad un processo di integrazione economica e monetaria, dalle reazioni di ieri è apparso però evidente che le conclusioni di Bruxelles hanno una portata che guarda con più attenzione ad una problematica che troppi avevano sottovalutato. Il primo confronto Andreotti lo avrà questa mattina con la delegazione della DC; nella giornata di ieri, mentre Pandolfi parlava alla Camera, reazioni di ieri si erano avute da parte di Donat Cattin e di un gruppo di deputati dell'area moderata, che hanno chiesto a Galloni di riunire subito direttivo e assemblea del gruppo della Camera. Donat Cattin ha lamentato che l'allineamento alla posizione inglese sia venuto da parte del governo italiano « soltanto quando è intervenuta una parte politica interna senza alcun accordo della intera maggioranza parlamentare ». È evidente il tentativo del vice segretario di dc e di settori di destra dei deputati democristiani di porre sotto accusa il governo e Andreotti sostenendo che le posizioni assunte a Bruxelles sono state loro imposte dal PCI. Ma dimostrarono che riservano non irrilevanti circa l'entrata dell'Italia nel serpente monetario sono venute da più parti, non solo dall'interno della maggioranza, ma anche dai sindacati e dalla stessa Confindustria.

Se, dunque, nessuno in Italia ritiene che si debbano chiudere le porte in faccia ad un processo di integrazione economica e monetaria, dalle reazioni di ieri è apparso però evidente che le conclusioni di Bruxelles hanno una portata che guarda con più attenzione ad una problematica che troppi avevano sottovalutato. Il primo confronto Andreotti lo avrà questa mattina con la delegazione della DC; nella giornata di ieri, mentre Pandolfi parlava alla Camera, reazioni di ieri si erano avute da parte di Donat Cattin e di un gruppo di deputati dell'area moderata, che hanno chiesto a Galloni di riunire subito direttivo e assemblea del gruppo della Camera. Donat Cattin ha lamentato che l'allineamento alla posizione inglese sia venuto da parte del governo italiano « soltanto quando è intervenuta una parte politica interna senza alcun accordo della intera maggioranza parlamentare ». È evidente il tentativo del vice segretario di dc e di settori di destra dei deputati democristiani di porre sotto accusa il governo e Andreotti sostenendo che le posizioni assunte a Bruxelles sono state loro imposte dal PCI. Ma dimostrarono che riservano non irrilevanti circa l'entrata dell'Italia nel serpente monetario sono venute da più parti, non solo dall'interno della maggioranza, ma anche dai sindacati e dalla stessa Confindustria.

La lira si è rafforzata sui mercati

ROMA — Il mercato dei cambi è iniziato ieri con la lira in ribasso, ma dopo che a metà mattina è stato diffuso l'annuncio che anche in ottobre la bilancia dei pagamenti si è chiusa nuovamente in attivo per 375 miliardi, la quotazione è nettamente migliorata. In dieci mesi l'attivo della bilancia dei pagamenti è stato di 3.680 miliardi. L'attivo di settembre (380 miliardi) è ottobre è tuttavia un fatto insolito poiché in questi mesi le entrate per turismo sono decimate, per cui il loro significato va al di là dei numeri. Su questa base il cambio col dollaro è migliorato nella seconda parte della mattinata — 830,5 lire in media — mentre si è mantenuto stabile quello col marco tedesco, (443 lire in media).

In generale gli operatori in valute sembra abbiano reagito positivamente al rinvio della decisione italiana sullo SME. Al rinvio è stato invece attribuito un consistente ribasso delle azioni in borsa (valei che ha toccato quasi tutte le principali società). L'occasione è stata sfruttata dalla speculazione per esigenze proprie di manovra. Intanto scoperiano per quattro ore — al mattino — i dipendenti dell'Ufficio Italiano Cambi e per un'ora, dalle 10.15 alle 11.15, i dipendenti della Banca d'Italia: rivendicando l'attuazione di accordi e deliberazioni del Parlamento per la riorganizzazione degli uffici, lo sviluppo professionale, una più efficiente amministrazione valutaria.

In generale gli operatori in valute sembra abbiano reagito positivamente al rinvio della decisione italiana sullo SME. Al rinvio è stato invece attribuito un consistente ribasso delle azioni in borsa (valei che ha toccato quasi tutte le principali società). L'occasione è stata sfruttata dalla speculazione per esigenze proprie di manovra. Intanto scoperiano per quattro ore — al mattino — i dipendenti dell'Ufficio Italiano Cambi e per un'ora, dalle 10.15 alle 11.15, i dipendenti della Banca d'Italia: rivendicando l'attuazione di accordi e deliberazioni del Parlamento per la riorganizzazione degli uffici, lo sviluppo professionale, una più efficiente amministrazione valutaria.

Nel referendum di ieri

La Spagna ha votato «sì» alla nuova Costituzione

Ha votato il 72% - In nottata la vittoria si delineava già chiara e netta - Su 3.000 seggi scrutinate oltre il 90% di voti favorevoli



MADRID — Il comizio di chiusura della campagna elettorale del PCE: alla tribuna Carrillo

Contrasti interni bloccano il rimpasto nella Cisl

Il rimpasto nella Cisl non è riuscito. Forti contrasti interni hanno impedito l'ingresso in segreteria di Sartori, Colombo e Pagni e hanno imposto il rinvio di ogni decisione sull'assetto della segreteria alla prossima primavera. Questa scelta è stata accolta dal consiglio generale come il « male minore » poiché non si è riusciti a trovare una sintesi alle spinte contrapposte. Le maggiori opposizioni sono venute da sinistra. Uno dei candidati, Colombo, ha proposto che entrasse a far parte del direttivo un rappresentante della Cgil, attuale segretario confederale anche Del Piano, attuale segretario torinese. Ciò ha suscitato una reazione a catena da parte di Sartori e della ex minoranza. Sono stati contrapposti a Del Piano altri nomi e si è arrivati a formulare 5 candidature. A questo punto, l'intera operazione si è inceppata.

Dal nostro inviato

MADRID — Gli spagnoli hanno approvato la nuova Costituzione democratica. A tarda notte la vittoria dei « sì » era già chiara e netta: si tratta di una maggioranza schiacciante se i risultati definitivi confermeranno quelli dei primi 3 mila seggi scrutinate. Hanno votato, infatti 72 elettori potenziali (aventi diritto al voto) su 100; i « sì » hanno oscillato tra l'83 e il 97 per cento dei voti espressi, a seconda delle circoscrizioni. I « no » si sono aggirati sul 4 o il 5 per cento, le schede bianche e nulle sull'1 o il 2 per cento. Se si tiene conto del fatto che abitualmente in Spagna le astensioni (di malati, indifferenti, assenti) non sono mai state inferiori al 20 per cento, il risultato (pur nella fretta e nella grossolana approssimazione del calcolo) risulta politicamente chiaro: solo un 12 o 13 per cento degli aventi diritto al voto ha seguito deliberatamente le indicazioni dei gruppi o partiti che esortavano al « no » o alla diserzione dalle urne. Si può dire dunque che la stragrande maggioranza del popolo spagnolo ha partecipato, in modo consapevole e combattivo, alla nascita di una nuova società politica e civile. È stato un giorno memorabile per questo paese e per l'Europa, le cui conseguenze benefiche si ripercuoteranno certamente anche al di là del mare, per esempio in quell'America latina dove vivono milioni di spagnoli e dove la « hispanidad » ha ancora un'influenza tenace e forte, nel male e nel bene, come ha dimostrato il successo del recente viaggio di re Juan Carlos in Messico, Perù, Argentina. La stampa, fin da ieri, ha anticipato commenti commossi. « Adios, Franco, Adios », ha scritto « El Periodico » aggiungendo: « Seppellito Franco, seppelliamo il franchismo, le sue opere e le sue pompe. Gettiamo le ultime palate di terra sulla guerra civile, sugli anni neri, su molte invidie e sull'ormai cumulo delle nostre frustrazioni. Si spenga il lumicino (franchista) del palazzo del Pardo, si accenda la modesta candela della democrazia. Sembra un sogno ». « Gli ha fatto eco il cattolico « Ya »: il « sì » rende possibile « una Costituzione sulla quale il loro difensore, i grandi forze politiche e sociali del paese, fatto assolutamente inedito nella nostra storia... la creazione di un quadro comune, nel quale tali forze potranno superare facilmente le loro divergenze ideologiche, senza dover ricorrere a colpi di Stato o a rivoluzioni... La fine della triste catena di guerre civili che per due secoli ha segnato la no-

Arminio Savioli

(Segue in ultima pagina)

appena passato Panicale

NON ci eravamo accorti che l'amico col quale viaggiavamo in treno da Roma a Milano, un compagno deputato alla sua seconda legislatura, stava dormicchiando: così, non preoccupati di interrompere il suo riposo, gli abbiamo battuto una mano su un ginocchio e gli abbiamo chiesto se, secondo lui, eravamo in orario e se mancava molto a giungere a Firenze. Il nostro compagno ha aperto pigramente un occhio, ha dato una fuggace occhiata al passeggero che il rapido veloce lasciava dietro di noi (un tratto di campi deserti, sui quali sorgevano radi alberi spogli), ha guardato l'orologio e ha detto: « Abbiamo la strada da pochi minuti Panicale. Siamo in ritardo di un quarto d'ora. Se non aumentiamo arriviamo a Firenze con un ritardo di cinque e quaranta ». Questo fatterello, che non merita neppure di essere chiamato un episodio, ci è venuto in mente ieri quando abbiamo letto che l'on. Pannella, annunciando le sue dimissioni dal Parlamento e quelle

dei colleghi radicali onorevoli Bonino, Faccio e Melini, ha detto, tra l'altro, che con questo gesto essi intendono dare un esempio nei confronti di chi, essendo deputato, vive o tenta di vivere all'interno dei palazzi di regime, essenzialmente lontano o separato dalla gente, dalle sue attività o dai suoi problemi ». La specificità di questa notte, di essere sempre in buona fede a metà, come i guanti di crema e cioccolata. Questa notte non ha nominato i comunisti, ma non li ha neppure citati, mentre va benissimo che se ci sono deputati che conducono in viaggi quella che si può chiamare una vita da cani, per svolgere il loro lavoro parlamentare e nel contempo non perdere una domenica, un giorno di festa, una mezza festa, un pezzettino di festa, di mattina o di sera, da dedicare alla gente, e studiare la gente, conoscerne i bisogni, accertarne le esigenze, costoro sono i comunisti. Ma Pannella che cosa crede? Che i voti, che il seguito, che i consensi ottenuti dal PCI, ce li stiamo guadagnati col fascino del ca-

pellati ondulati che lui solo può vantare? E cosa pensa, che i comunisti « tengano » (perché la verità è che largamente « tengono ») nonostante la grande ma difficile, impopolare, paziente, estenuante politica da essi condotta, perché sono più centi come la onorevole signora Bonino, o non può farlo perché hanno saputo giorno e notte, si spingono senza un solo giorno di tregua, spiegare la loro condotta, difenderla e renderla sostanzialmente giusta presso la gente ininterrottamente avvicinati nelle piazze, nelle stazioni, nei case, lontano dai palazzi del potere? Facciamo una scommessa con Pannella. Venga con noi in treno e stia a occhi chiusi. A un certo punto lo chiameremo: se, alla sola vista di un albero, si accorgerà che abbiamo appena passato Panicale, gli regaleremo un panino, visto che digiuna sempre. Ma se non se ne accorgerà, gli impotremo di andare ad ascoltare il neosocialista Martelli. (Lo riconosciamo, nelle puntazioni noi siamo spietati).

Fortebraccio